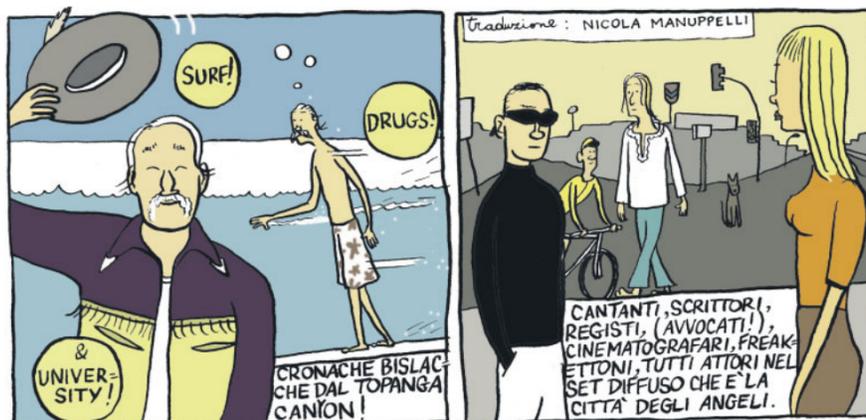


U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Robert Frank, «Chattanooga, Tennessee», 1955

Dubus: ogni amore è illuminato

Quattordici storie di uomini e donne e famiglie dentro la vita americana, un universo di persone incapaci di governare i propri desideri e il disegno della vita

MICHELE DE MIERI

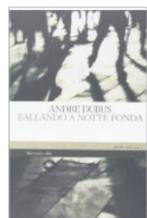
LE RACCOLTE DI RACCONTI, SI SA, FANNO MOLTA PIÙ FATICA DEI ROMANZI A CERCARE NON SOLO IL LORO PUBBLICO MA ANCHE AD ATTRARRE L'ATTENZIONE DELL'EDITORE E DEL RECENSORE. Per la sua stessa natura il racconto col suo tempo ristretto di fruizione, col percorso dei personaggi formato più da emozioni che da prove iniziatiche e cadute, risulta alla fine più vicino alla poesia che alla prosa, fate voi stessi un esperimento calcolando il tempo che impiegate per leggere una raccolta di dieci dodici racconti e un romanzo con lo stesso numero di pagine. Negli ultimi mesi del 2013 due raccolte meritano su tutte la nostra attenzione di estimatori delle short-stories, una è *Dieci dicembre* di George Saunders (minimum fax), l'altra è *Ballando a notte fonda* di Andre Dubus, di cui parliamo un po' più diffusamente. Sempre su queste pagine abbiamo ampiamente segnalato già altre raccolte di questo autore capace di stare alla pari con i migliori esiti di Raymond Carver e John Cheever, come pure la sua scandalosa assenza dal *Dizionario per autori della Letteratura Americana dal 1900 a oggi* (Einaudi).

I racconti di Dubus mettono in scena dei personaggi già pesantemente feriti, provati da qualcosa che di fatto è quasi sempre già accaduto. Sono storie in cui è l'amore, insieme al

suo inevitabile compendio: il tradimento, a farla da padrone; l'impossibilità di essere fedeli agli altri è prima di tutto l'impossibilità di essere fedeli a se stessi. *Ballando a notte fonda* declina tutto questo in quattordici storie, struggenti frammenti di un'umanità destinata a ripetere i propri errori, un universo di persone in amore incapaci di governare i propri desideri, il disegno incerto della propria esistenza. Dubus è un autore talmente eccezionale nella capacità di precipitarci dentro i desideri e i pentimenti dei suoi personaggi da farci dimenticare la brevità del percorso, a volte in poche densissime pagine fa confluire psicologie complesse, storie di famiglie o singole esistenze lunghe una vita, ecco perché ci è impossibile finita una storia cominciarne subito un'altra, bisogna prima sedimentare, a volte tornare indietro, di una pagina o di una frase, e rileggere una descrizione di uno stato d'animo, la battuta amara di uno dei suoi personaggi.

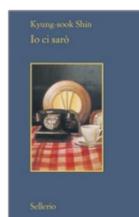
UNA CONTINUA RICERCA DI SALVEZZA

Ballando a notte fonda è l'ultima delle sette raccolte di racconti di Andre Dubus, la prima dopo il terribile incidente che lo costrinse per sempre su una sedia a rotelle, fino alla morte nel 1999, a sessantatre anni. Adolescenza, gioventù, maturità, vecchiaia, non c'è stagione dell'esistenza umana che Dubus non fotografi nella sua lunga carrellata di storie con personaggi che a volte riappaiono da un racconto all'altro, come la LuAnn Arceneaux colta nella gioventù in *Tutto il tempo del mondo*, fra prime ambizioni lavorative e flirt uno dietro l'altro: «Ma la carne sapeva la verità. E le diceva che il tempo e l'amore erano nel suo corpo, non nel cervello di un uomo». LuAnn che è una bella quarantenne in *Il tempo del peccato*, una volontaria che legge Alice Munro alle ragazze rinchiusi in una clinica per disturbi mentali e che «quasi commise adulterio» un giovedì sera d'inizio autunno. LuAnn che rischia la violenza cieca di due balordi in «*Fuori dalla neve* mentre figli e marito non sono in casa con lei. Parabole, piccole epifanie, sguardi in cui sembra riassumersi un'intera vita, un corpo a corpo fra uomini e donne, tutti straziati d'amore e di ferite inflitte a vicenda. «Peccato», «carne», «amore» sono le parole ricorrenti di queste storie, un tritico da inquieto cattolico del sud (dove Dubus era nato e visse per molti anni prima di trasferirsi a Boston), per cui il peccato non è il male ma il momento capace di restituirci una nuova lucidità, come ricorda Nicola Manuppelli nella postfazione: un vero atto d'amore per Dubus, splendidamente reso dalla sua accurata traduzione di questo autore che diceva: «Nessuno che scrive con sincerità sa dove siano dirette le proprie parole, da qualsiasi parte esse provengano».



BALLANDO A NOTTE FONDA
Andre Dubus
Trad di Nicola Manuppelli
pagine 234
euro 17,90
Mattioli 1885

LIBRI



IO CI SARÒ
Kyung-sook Shin
Tr. di Benedetta Merlini
pagine 336
euro 16
Sellerio

Una telefonata risveglia nella memoria della scrittrice Jeong Yun ricordi di un'altra vita, di quando giovane universitaria frequentava altri due studenti condividendo sogni, speranze e il sentiero illuminato da un professore che li addestrava al vivere. Quel professore ora è in ospedale e sta per morire. Su quel limine Jeong Yun ritrova i turbamenti e le aspirazioni di otto anni prima. Quel che poteva essere, la vita che è stata.



NELLE MANI DI DIO
Gianni Biondillo
pagine 76
euro 5,50
Guanda

Un'altra (dis)avventura per l'ispettore Ferraro, il quale per aver accettato un passaggio in auto da un collega si ritrova invischiato in un'indagine aggrovigliata. La vittima è una maestra di matematica in una scuola milanese di «confine» tra il quartiere «bianco» di Città Studi e quello «colorato» di via Padova. Scartando soluzioni facili, l'ispettore, che vive nel circondario «colorato», va a scavare altrove. Con felice intuizione.



LA CONTINENTALE
Silvana La Spina
pagine 216
euro 16
Mondadori

Lei è bella, bionda e viene dal Nord. Sposa un siciliano e per amore lascia Padova e va a vivere in Sicilia. Decisione che influenza, in negativo, tutta la sua vita e si trasmette sulla figlia, che però riassume le contraddizioni di nord e sud in un mix a suo modo felice. Silvana La Spina racconta con penna graffiante, veloce e colorata un divario di mondi che per molti italiani continua a essere una ferita aperta, l'eterna divisione che dell'Italia fa un paese spezzato in due.

Il senso della poesia quando la vita non c'è

ALBERTO GARLINI

PRIMA CI HANNO CONVINTO CHE IL SISTEMA CAPITALISTICO FOSSE IL SISTEMA MIGLIORE, poi che era il meno peggio, oggi ci stanno convincendo che non c'è alternativa. La lotta è prevalentemente ideologica e mira a bollare come utopica ogni diversa possibilità di concepire la vita. La poesia del giovane Roberto Cescon, nella raccolta *La direzione delle cose* (pp. 84, euro 10, Ladolfi editore), parte proprio da qui: da questa impossibilità, che racconta con un lungo elenco senza colori della routine quotidiana nordestina tra famiglia, supermercati e i desideri minuti che ci possiamo permettere. Un cardiogramma a cui manca il battito del cuore.

La poesia di Cescon è certo di opposizione a questo stato di cose, ma una opposizione possibile, già digerita, per cui ancora dentro l'ideologia dominante. A uno sguardo superficiale, ne nasce un auto-appartarsi retorico dall'idea stessa di vita, come se il buon senso, il dovere di starci, consumasse la vita dall'interno, rendendola un guscio vuoto, quasi senza significato se non un rammentare alcuni episodi più biologici che sociali come l'essere nati, la famiglia, fare figli. Il sociale per definizione è ideologico, inesistente, falso ma così suadente e oppressivo che non resta che starci, appunto, come ci si sta quando si sospende l'incredulità e si pensa come vera una fiction televisiva. Ma la poesia di Cescon ha qualcosa di più sofisticato. Fare finta, in un modo che sembra vero, è manifestare la propria critica in una invisibile dissidenza. Ed è proprio quando avviene questo miracolo, quando la dissidenza si fa veramente invisibile ed emerge come drammatica elisione che il libro si fa più interessante, molto più interessante. È nei momenti di pace non apparente, nel gesto negato, nel ridicolo ma tragico chinarsi a ricevere applausi inesistenti, che emerge lo straziante vuoto delle prospettive, la vitalità ineludibile ma insignificante e un desiderio che non è solo un fare piazza pulita prima di ricostruire, ma è stranamente, e qui sta il proprio del dettato poetico di Cescon, un essere già nello sforzo dell'altrettanto invisibile costruzione. Cescon ci parla di questo mondo, ci dice cosa siamo oggi, ci vuole mostrare il grado zero, ma ci costringe a pensare che nulla è come dovrebbe essere, e che non c'è gloria nel cadere. Da nome alla nostra vertigine quotidiana: stiamo sull'orlo, ci guardiamo intorno e fingiamo che tutto sia normale.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti